

Madre M. Pia Gullini e il movimento ecumenico intorno alla Trappa di Grottaferrata

E' un avvenimento straordinario che, in Italia, i primi positivi interventi nel movimento dell'unità delle chiese abbiano avuto luogo in un monastero di vita contemplativa, nella Trappa di Grottaferrata.

Per poter comprendere l'atteggiamento e l'opera assolutamente eccezionali di Madre Pia Gullini, dobbiamo richiamare brevemente l'atmosfera dell'epoca:

“Intorno agli anni trenta era violenta più che vivace, malevola e spesso inurbana la polemica tra cattolici e protestanti. Non è certo una pagina di edificante carità l'ostilità con cui si sguardavano le due parti avverse, piene di rancori e di sospetti. Spesso si accusavano a vicenda di malafede e d'intolleranza e non di rado s'appellavano al potere laico per prendere il sopravvento e regolare le proprie controversie. Tale penoso stato di cose è rispecchiato nei numeri della rivista Fides edita dalla Pontificia Opera per la preservazione della Fede, una rivista ben fatta e diretta da un cattolico aperto e generoso, tramutatosi anche lui, dopo i primi contatti con la Trappa, in alfiere spericolato dell'ecumenismo. Ma quello era allora l'ambiente culturale e quella la situazione psicologica.

In quei medesimi anni nella Trappa di Grottaferrata si comincia a pregare per l'unità delle chiese, si supera vale a dire d'un balzo l'area astiosa della diffidenza per ritrovare nel clima della preghiera uno spazio d'intesa e di comprensione reciproca.⁽¹⁾

“ L'avverto che dal 18 al 25 gennaio c'è la grande ottava di preghiere per l'Unità delle Chiese...Loro due la facciano di gran cuore.” “ Per l'ottava, oh! che bisogno di preghiere perché Gesù possa fare questo gran miracolo impossibile agli uomini!” “Tanto, tanto cara figliuola, il 18 di questo mese comincia la grande ottava per l'Unità...” “ Unione delle Chiese cristiane: gran problema, enormi difficoltà. Sarebbe tanto triste il pensarvi se Dio non fosse Dio! “ “Mi raccomando la grande ottava: metta a soquadro cielo e terra, Italia e Vaticano.”

Commento [M-S1]: ⁽¹⁾

Nella vita e nel pensiero di M. Pia l'anelito all'unità era sempre presente. Come nacque e si sviluppò in lei l'ideale ecumenico? Per capirlo, tracciamo qui un suo breve profilo: nata a Verona nel 1892 da una famiglia bolognese, Maria Elena Gullini aveva un carattere vivacissimo e indomabile, una spiccata intelligenza e un interesse e un'apertura per tutto ciò che era progresso, musica, pittura, sport, studio delle lingue. Ebbe una raffinata educazione di stampo francese nel collegio delle Dames du Sacre Coeur a Venezia, dove rimase dieci anni.

L'esempio materno di fede vissuta suscitò in lei il desiderio di una profonda umiltà. A tredici anni diceva: "Pur di diventare umile, sarei capace di rinchiudermi in un chiostro".

Trasferitasi a Roma, da adolescente conobbe una vita mondana, frequentando anche la corte reale, dato che il padre aveva altissime cariche nel Ministero delle comunicazioni. La madre non temeva per Maria i pericoli della mondanità: se la ragazza frequentava il galoppatoio di Villa Borghese o si dedicava al pattinaggio, se andava a teatro e partecipava ai balli di corte, l'accompagnava però ogni giorno alla Messa e svolgeva un serio impegno catechistico in due parrocchie romane, delle quali prediligeva quella periferica di S. Elena al Prenestino, perché abitata da povera gente.

Malgrado un fidanzamento ufficioso, combinato dalle rispettive famiglie, nel 1915 e 1916 maturò in lei il desiderio di dare la sua vita a Dio; esperienze di vuoto e di dolore le fecero intuire quanto è grande il dolore nel mondo e la certezza che solo Dio può arrivare a lenirlo. Frequentava le piccole suore dell'Assunzione e con loro si occupava dell'assistenza domiciliare ai poveri.

Nel dicembre 1916, dopo aver detto definitivamente di no al fidanzato che era ufficiale al

fronte, chiese di essere ammessa nella Congregazione dell'Assunzione. La superiora le consigliò di fare un ritiro sotto la guida di un monaco amico della comunità, dom Norberto Sauvage, procuratore dei Trappisti; quattro mesi più tardi, dopo lotte con il confessore e con tutti quelli che le volevano bene, Maria, che aveva allora venticinque anni, entrò alla Trappa francese di Laval, una delle prime abbazie del ramo femminile dei Cistercensi della Stretta Osservanza, famosa per la cultura e la qualità dell'osservanza. Le fu dato il nome di suor M. Pia, a causa di S. Pio X, da cui aveva ricevuto la prima comunione. Temperamento appassionato, intelligenza vasta e profonda, si era "lasciata innamorare" dal Dio fatto uomo, secondo quanto scrisse lei stessa.

Testimonianze di quella che fu la sua madre maestra la ricordano come una giovane esuberante, chiara, semplice, decisa, che presto si era spogliata dei suoi atteggiamenti eccentrici e si era applicata con ardore alla sua conversione. Amava la povertà e l'austerità e, aperta a tutte le cose buone, rifuggiva da ogni meschinità e mediocrità. Aveva nascosto a tutti i suoi talenti in musica e pittura, che furono scoperti per caso. Le conferenze che teneva quando fu nominata maestra delle sorelle converse erano centrate sull'amore e sulla fedeltà a Dio: trasmetteva con naturalezza e con semplicità il fuoco che ardeva in lei, riuscendo a comunicarlo, perché aveva il dono di infiammare le anime. Quando fu messa al corrente della sua destinazione a Grottaferrata, comunità povera di mezzi e di cultura, disse: "Un sacrificio non si rifiuta mai ... Andrò dove Dio mi chiama". Arrivata in Italia nel 1926, divenne badessa della comunità nel 1931. Il suo abbaziato ebbe un valore determinante, tanto nel cammino della comunità, quanto nel cammino stesso della sua personale santificazione e fu segnato da prove, ombre e fatiche.

Guidò la comunità con un'intelligenza perspicace e le imprese uno slancio nuovo e profetico: alimentò una visione sempre più vasta e profonda della vita spirituale, ponendo come centro l'Eucaristia. Amava le sue monache di un amore tenero e forte, attenta alle necessità fisiche e morali di ciascuna, paziente nei confronti di limiti insuperabili, ma intransigente quando scorgeva una ricerca di sé: umiltà, fiducia, dimenticanza di sé, gratitudine verso Dio erano ciò che viveva e ciò che esigeva dalle sue figlie. Era molto fiduciosa nella Provvidenza di fronte ai problemi economici della comunità, che furono sempre molto gravi e che divennero ancora più pesanti negli anni della guerra e del dopoguerra: molto spesso la sua famiglia dovette pagare il conto del pane che, date le scarse fonti di guadagno, l'economia non riusciva a saldare.

La passione per l'unità dei cristiani doveva datare in M. Pia fin dai tempi della sua vita a Laval, prima del suo rientro in Italia nel 1926, ma l'incontro con un'insegnante francese, Henriette Ferrary, che nel 1933 venne a visitarla a Grottaferrata, fu decisivo per la maturazione in lei dell'ideale ecumenico, che in quegli anni si andava affermando in Francia con un'intensità particolare. Nel commovente necrologio che madre Giovanna Dore compose per l'immagine ricordo di M. Pia, qualcosa fa pensare che fin dal 1934 ella avesse formalmente offerto la sua vita per l'unità dei cristiani. Nella sua passione per la Chiesa una, M. Pia divenne suscitatrice di anime ecumeniche: nel 1936 l'abbé Paul Couturier, grande promotore del movimento ecumenico spirituale, avvisato da Henriette, inviò per la prima volta a Grottaferrata il suo *tract* in preparazione dell'ottava di preghiere per l'unità e M. Pia, nel gennaio 1937, lo lesse alla comunità radunata nella sala capitolare. P. Couturier accennava ad alcune persone, laiche e consacrate, che avevano offerto la loro vita per impetrare da Dio il dono dell'unità. Appena letto l'annuncio, un'anziana monaca, M. Immacolata Scalvini, lo accolse come proposta che il Signore indirizzava direttamente a lei. Fatta l'offerta, si spegneva qualche mese dopo. L'anno successivo l'invito di P. Couturier fu riproposto da M. Pia alle sue monache e trovò una risonanza inaspettata nel cuore di una suora sarda di 23 anni, Maria Gabriella Sagheddu, che si sentì spinta ad offrire la sua giovane vita per la grande causa dell'unità. L'offerta, accettata dal Signore, si consumò molto rapidamente: Maria Gabriella moriva il 23 aprile 1939, distrutta dalla tisi. I segni che accompagnarono questa morte indussero M. Pia a far conoscere l'offerta, nonostante la diffidenza e le avversioni di molti. Un articolo di E. Francia e

poi di I. Giordani, seguiti dalla pubblicazione della biografia di Giovanna Dore, che ebbe sei edizioni rapidamente esaurite, fecero conoscere “ la sorellina “ in tutta l’Italia e anche all’estero. P. Couturier scriveva nel 1941, definendo Sr. Maria Gabriella “*une merveilleuse ouvrière de l’Unité* “ e dicendo: “ *Elle est un sceau sur l’oecumenisme spirituel* “.

La passione per l’unità che aveva fatto entrare M.Pia in relazione con l’abbé Couturier, con gli anglicani dell’abbazia di Nashdom (oggi Elmore), con Fr. Roger Schultz e altri, le fece intensificare rapporti epistolari, che convogliarono verso il monastero un intenso movimento di visitatori, intellettuali e gente di mondo, affascinati dal suo genio profetico. Appariva dietro la grata, alta, distinta, col suo profilo delicato e fine; chi la visitava si sentiva immediatamente colto nel suo stato d’animo dalla sua intuizione e dalla sua perspicacia e accompagnato nel suo cammino spirituale; vivacissima, colta e di ampie vedute, attraeva e destava un’ammirazione commossa. Chi l’avvicinava scopriva in lei quasi l’immagine viva della Chiesa vergine e madre, e i fratelli di altre confessioni sentivano di aver ritrovato l’unità nel suo cuore, uniformato al cuore di Cristo. Sull’esempio di Maria, ella generava Gesù nelle anime, rendendole Chiesa viva, corpo mistico del Signore.

All’interno del suo Ordine non mancarono le incomprensioni: “ *Vedere in ogni cosa la tua azione - scriveva la Madre - o mio Dio, qui facis mirabilia, è dolce dovere per noi e gloria e gaudium per te, o Padre. Ma l’occultare certe meraviglie momentanee o durature è forse meglio, più puro e più umile che il divulgarle... Io noterò, tacendo, amando, e aspetterò “la tua ora”, adorando e pregando per la tua Causa grande, quella del tuo Cuore: l’unità della tua Chiesa.*

...Lasciamo sempre con gioia che sulla bilancia del nostro amore per la causa di Sr. Maria Gabriella pesino le prudenze, le diffidenze, le freddezze dell’Ordine, degli elementi più responsabili. Avremo così il perfetto equilibrio tra i due piatti della bilancia e la certezza di metterci poco di noi stesse, il meno possibile”.⁽²⁾

Nel dicembre 1940 si desiderarono le sue dimissioni e, prima dello scadere del terzo triennio, fu tolta dalla carica. Questo fatto non costituì un problema per M. Pia: libera, disinteressata, ella guardava diritto davanti a sé, facendo quello che doveva fare senza preoccuparsi delle critiche, sparendo con naturalezza quando veniva messa da parte. Nuovamente rieletta nel 1946, attorno alla sua affascinante e carismatica persona si intensificarono nuovamente i contatti ecumenici. Dom Benedict Ley dell’abbazia di Nashdom visitò Grottaferrata nel 1947, incontrando Mons. Montini, Mons. Penitenti, P. Charles Boyer, l’on. Giordani e altri fautori dell’ecumenismo. La visita si concluse con un’udienza speciale del papa a Castelgandolfo. Numerosi anglicani vennero in seguito a Grottaferrata, fra i quali P. Curtis della comunità di Mirfield, un religioso di Kelham, il P. Rutt, eccetera. Con la comunità di Taizé M. Pia annodò rapporti frequenti; leggiamo in una sua lettera: “*Je suis en étroite relation avec les Frères de Taizé dont le fondateur tout jeune encore est venu avec sa maman et frère Max (le grand théologien de la communauté) en l’année ’50 à Grotta. Ils sont descendus au tombeau de Sr. M. Gabriella*”.⁽³⁾ La corrispondenza con la signora Schutz, mamma di Fr. Roger, proseguì poi per anni. La passione e il pensiero dell’unità che riempivano il cuore e la mente di M. Pia si traducevano spontaneamente all’esterno: nelle conversazioni ella ritornava con facilità e in maniera quasi automatica sulle relazioni ecumeniche. Non imponeva però mai ad altri, che non avevano la sua stessa sensibilità ecumenica, ciò che ella sentiva così vivamente e profeticamente: “ *Non ha mai tentato di farmi fare il più piccolo gesto a favore dell’ecumenismo*”, racconta un testimone.

Dopo altri cinque anni di abbaziato, nel 1951, sopraggiunse un’altra grave crisi e M. Pia fu costretta a dare le dimissioni e a lasciare il monastero quasi all’improvviso: si ignorano le ragioni precise del suo allontanamento, ma i veri motivi d’opposizione devono essere cercati nella sua attività ecumenica.

La Madre fu inviata all'abbazia della Fille-Dieu, in Svizzera. Nella sua prima lettera dall'esilio scriveva: " ...*Questi sono i momenti di Dio: si può molto glorificarlo e guadagnare, e molto pensare umanamente e...perdere. Molta fede, umile, piena d'amore: ciò produce calma, serenità. Credere ('timentibus Deum omnia cooperantur in bonum'), pensare a Lui senza pretendere di capire e aspettarlo con tanta fiducia, umile e amorosa. La Madonna benedica con tenerezza ciascuna di voi*".⁽⁴⁾ *L'apparente insuccesso nel governo della comunità, nella causa dell'ecumenismo e nel desiderio che portava in cuore di una seconda fondazione trappista in Italia, più corrispondente alle esigenze del suo altissimo ideale, la trovarono sempre nella pace, abbandonata alla volontà di Dio, con l'unico desiderio di vivere la carità. Dalla Fille-Dieu scriveva più tardi: "Più vado avanti verso la fine, più la sintesi è facile, e nel singolo, come in una comunità, in un popolo: è la carità che vale, carità che è unione, rapporto reciproco." "Che pace nel sentirsi nulla e nulla nelle sue mani! Il vero amore è soffrire per Lui: ciò che ci fa soffrire è quello che in noi resta di noi, e poi a poco a poco si soffre sempre più di ciò che fa soffrire Lui, e allora la sofferenza è una gioia profonda, che vale più di ogni altra gioia".*⁽⁵⁾

Negli anni dell'esilio M. Pia continuò ad occuparsi dell'ecumenismo, soprattutto attraverso le traduzioni in varie lingue della biografia di Maria Gabriella, aiutandone anche nuove stesure, come quella fatta dall'avvocato del Cairo Gaston Zananiri, divenuto più tardi religioso domenicano.

Le monache della Fille-Dieu davano di M. Pia questa testimonianza: "*Durante quasi otto anni, il Signore ci ha fatto la grazia privilegiata di prestarci questa grande religiosa, eccezionalmente dotata e tuttavia di una semplicità, di una discrezione esemplari. La sua umiltà profonda, la sua ardente carità, la sua gratitudine costante verso Dio e il prossimo ("un Te Deum ambulante!", diceva una delle anziane), la sua eroica obbedienza, il suo spirito di preghiera, il suo totale abbandono alla volontà divina ci hanno profondamente edificato. Noi l'amavamo come se avesse sempre fatto parte della nostra comunità".*⁽⁶⁾

Non sarà lei a vedere il raccolto delle sua intensa vita. Richiamata in Italia, il 23 febbraio 1959 giungeva a Roma già molto malata ed era ricoverata in ospedale. A chi la visitava al Policlinico non diceva neanche una parola sul passato o sull'avvenire; non manifestava, neppure discretamente, la soddisfazione per questo richiamo ad assumere funzioni direttive nella comunità e che appariva agli occhi di tutti come una riabilitazione. L'estrema indigenza fisica, causata da un mieloma, fece sì che si spegnesse improvvisamente a causa di un attacco cardiaco, il 29 aprile 1959, all'età di sessantasette anni. Presagiva la sua morte e l'impossibilità del suo ritorno a Vitorchiano, dove la comunità di Grottaferrata si era trasferita nel 1957. Vi tornerà il 30 aprile e sarà la prima salma ad essere sepolta nel cimitero.

Madre Pia non poté rientrare nella comunità per cui aveva speso la vita; non assistette agli sviluppi del dialogo ecumenico aperti dal Concilio; non vide la beatificazione di Sr. Maria Gabriella, che avvenne nel 1983; non poté vedere la fondazione che tanto desiderava, ma la comunità da lei formata, nei trentasei anni intercorsi dalla sua morte, diede vita a sei nuove comunità monastiche, in Italia, in America Latina e in Asia.

Madre Pia fu un profeta e un precursore dell'unità, vivendo il suo personale carisma all'interno della grande corrente spirituale del monachesimo cistercense, sottolineando gli aspetti più fondamentali e spirituali dell'allora nascente movimento ecumenico: primo fra altri quello dello scambio dei doni più che dello scambio di convinzioni teologiche. In una lettera del 1948 all'autrice francese di una biografia su Sr. Maria Gabriella scrive: "*Quanto al piano del libro...posso dirle quello che penso:...anni di esperienza in questo problema della 'Riunione' - cioè dopo tante lettere, visite, pubblicazioni, dopo la stampa del libro (di G.Dore su Maria Gabriella. N.d.r.) mi hanno fatto comprendere che il successo del libro dipende, oltre che dalla volontà di Dio, senza la quale non si*

sarebbe mai pensato a scriverlo, dal fatto che non ci sia alcun appiglio per la controversia. Chi ignora il problema, lo capisce da quest'esempio, dato da Sr. Maria Gabriella; chi è esperto in materia vi trova un riposo sconosciuto, una luce pacificante e come un orizzonte nuovo che dispone all'amore piuttosto che alla discussione. E' il cuore che dispone l'intelligenza a sottomettersi: questa è almeno la regola, che comporta quelle eccezioni che la confermano.

*Quando si vuole un accordo, si è disposti in anticipo - senza troppe discussioni, anzi evitandole - ad accettare le condizioni di unità di dottrina e di governo che la 'Riunione' comporta, e che cattolici e protestanti conoscono bene. Ed è da questa posizione amichevole che cattolici e protestanti devono partire per trovare - come fratelli - il punto d'incontro."*⁷

Madre Pia, unificata dall'amore e dalla sofferenza, nell'ascolto dello Spirito e guidata da Lui verso la Verità tutta intera, in un'epoca in cui il dialogo ecumenico stava muovendo i suoi primi passi, ha vissuto e insegnato l'atteggiamento cristiano fondamentale, che mira all'incontro e alla comprensione dell'altro, stimato e amato come "fratello". Nell'accoglienza e nell'amicizia, nella preghiera e nel sacrificio, il suo gran cuore di donna, vergine e madre di anime, ha trovato lo spazio privilegiato per vivere e far vivere l'ideale ecumenico.

Sr. Maria Augusta Tescari O.C.S.O.

Monastero Trappiste
N. Signora di S. Giuseppe
Via della Stazione 23
01030 – VITORCHIANO (VT)

⁽¹⁾ E. Francia, *Lettere e scritti di madre Pia*, Roma 1971, pp. 31-32.

⁽²⁾ Note intime.

⁽³⁾ Lettera del 19 settembre 1958.

⁽⁴⁾ Lettera del 3 maggio 1951.

⁽⁵⁾ Lettere del 23 novembre 1951 e del 9 maggio 1952.

⁽⁶⁾ *Collectanea Cisterciensia*, 1960, p. 42.

⁽⁷⁾ Lettera del 28 Aprile 1948

⁽¹⁾ E. Francia, *Lettere e scritti di madre Pia*, Roma 1971, pp.31-32

⁽²⁾ Nota intima, non datata

⁽³⁾ Lettera del 19 sett. 1958

⁽⁴⁾ Lettera del 3 maggio 1951

⁽⁵⁾ Lettere del 23 nov. 1951 e del 9 maggio 1952

⁽⁶⁾ *Collectanea Cister.* 1960, p. 42

⁽⁷⁾ Lettera del 28 aprile 1948